

Dibattito fra PCI e DC alla televisione

# Decisiva per le riforme la spinta dei lavoratori

L'intervento del compagno Di Giulio - I problemi sociali non risolti in venti anni di potere della DC sono ora gravissimi - L'on. Scotti (DC) riconosce il valore positivo delle lotte sindacali - Ma oggi occorrono tempi più rapidi per attuare le riforme se si vuole evitare un aggravamento della situazione economica e politica

« Situazione economica e politica delle riforme »: questo il tema su cui il compagno Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI e l'on. Vincenzo Scotti per la DC hanno dato l'avvio ad un nuovo ciclo di « Tribuna politica » tori sera alla TV, cioè quello dei « dibattiti a due ». A questo dibattito fra PCI e DC — ha precisato il moderatore Jacobelli — seguiranno altri tredici dibattiti. Di Giulio ha iniziato notando che la situazione economica italiana presenta aspetti complessi: non si può parlare di imminente catastrofe, ma vi sono molti problemi aperti, alcuni dei quali tendono ad aggravarsi, e si tratta di problemi ormai stori-

**Zagari al Senato**  
**Prudenza governativa verso la legge Mills**

Il ministro del commercio estero Zagari, intervenendo ieri ai lavori della commissione Industria del Senato, ha mostrato molta prudenza e flessibilità nei confronti del rilancio della legge Mills al congresso americano. La legge presentata dal senatore americano tende a imporre barriere doganali e contingenti limitati alla importazione negli USA, per un'ampia gamma di prodotti europei fra i quali le calzature e le confezioni.

Il dibattito al congresso americano sul progetto Mills sembrava essersi spento con la mancata approvazione della legge entro la fine del '70. Ma proprio in questi giorni esso è stato ripresentato, nonostante il parere contrario di Nixon e dell'amministrazione federale.

L'atteggiamento del ministro Zagari sembra così precludere ad una ritirata strategica del nostro governo (e di quelli della CEE) di fronte al rinverdire del protezionismo negli USA. Dopo aver parlato di « guerra commerciale » nei mesi scorsi i responsabili europei invitano ora gli americani alla trattativa dando per scontato che bisognerà adattarsi ad un inasprimento del regime doganale statunitense contro i manufatti europei.

**In sciopero per 48 ore i ricercatori del CNR**

Uno sciopero di 48 ore dei lavoratori del CNR è iniziato ieri. Ne dà notizia un comunicato sindacale in cui è detto che « la lotta iniziata dal SIR-CGIL sulla piattaforma sindacale articolata nei seguenti tre punti: 1) non licenziabilità del personale a rapporto di lavoro precario; 2) aumento dei minimi salariali; 3) riduzione del lavoro straordinario, non ha ancora avuto uno sbocco positivo. L'atteggiamento dilatorio della amministrazione CNR — afferma inoltre il comunicato — ha trovato riscontro negli stessi organi governativi ».

**Indagine parlamentare sugli istituti per l'infanzia**

Una indagine parlamentare conoscitiva sull'assistenza sociale in Italia, con particolare riferimento ai sub-normali, avrà inizio il 17 febbraio per iniziativa della commissione Interni della Camera, relatore l'onorevole Franco Foschi.

L'indagine avrà il compito di mettere in luce strutture e funzioni dei vari enti assistenziali che sono circa 40 mila. Dovranno anche essere accertati i diversi tipi di assistenza, i destinatari di essa, le modalità di erogazione e in spesa per queste prestazioni, l'assistenza, i costi di gestione e le fonti di finanziamento. I membri della commissione faranno visite campione a istituti ed enti per raccogliere la documentazione necessaria all'indagine.

libro sempre acuto tra Sud e Nord, ed anche dal punto di vista congiunturale una certa crisi si delinea nell'edilizia. Gioacchino su questa situazione elementi politici anche di ordine internazionale, ma innanzitutto stiamo scontando il fatto che le riforme, urgenti 10 o 15 anni fa, non sono state ancora realizzate. E qui la responsabilità principale ricade sulla DC che ha diretto il paese per vent'anni. In questi ultimi mesi ci si era impegnati in una politica di riforme: il 2 ottobre era stato firmato un verbale tra sindacati e governo, ma è stato necessario uno sciopero generale a dicembre per indurre il governo a riprendere gli incontri.

Scotti ha replicato negando che la DC sia unica responsabile dei ritardi e delle tensioni sociali: l'impegnoso sviluppo produttivo verificatosi in questi ultimi dieci anni ha lasciato aperti tutti i problemi sociali (sanità, casa, scuola, Mezzogiorno) ma — ha detto Scotti — bisognava avere il coraggio di chiudere un ciclo e aprirne un altro. Ora la DC è disponibile per la politica delle riforme. Ma secondo Scotti il problema non è solo questo: c'è anche il problema degli investimenti che non hanno ripreso. Si tratta di contemperare le esigenze di chi ha già il lavoro (e quindi il problema della casa e della salute) con le esigenze di chi deve ancora trovare un lavoro e quindi ha bisogno di investimenti che creino nuovi posti di lavoro.

DI GIULIO: E' vero che in una situazione complessa sarebbe errato cercare un'unica responsabilità. Però non vorrei che per questo la DC non si ritenesse responsabile di nulla di quanto succede da 25 anni nel nostro paese. I problemi che oggi sono di fronte al paese non sono stati originati solo dalle grandi lotte operaie dell'autunno caldo, ma anche dal tipo di situazione che ha determinato quelle lotte, il fatto cioè che le grandi masse lavoratrici non erano e non sono più disposte ad accettare un certo regime di tensione, di potestà che una sollecitazione oggi i nodi che ci portiamo appresso da 20 anni sono diventati gravissimi per il venire avanti di nuove esigenze che non permettono più di mantenere certi equilibri di tipo tradizionale. Anche per quanto riguarda gli imprenditori una delle difficoltà da essi incontrata nel '70 è nel fatto che molti di loro continuano a pensare di poter contare su un mercato di prodotti di cui non hanno più i vecchi equilibri, senza cercare altre strade, altri modi di organizzare il lavoro, di stabilire rapporti con le masse lavoratrici. E questo vale anche per la DC la quale, per quanto riguarda la politica delle riforme, dà l'impressione di essere divisa tra forze che sinceramente le vogliono e il peso di grandi interessi conservatori, una specie di motore che funziona male e che ad un certo punto, per camminare sulla via delle riforme, ha bisogno di qualcuno che gli dia una spinta.

SCOTTI: Non nego la presenza di forze conservatrici all'interno della DC, ma il problema è di sapere come il paese in 20 anni si sia trasformato e quali contrasti di interessi, egoismi sociali e particolari esistano all'interno di questa trasformazione. La DC tiene conto di queste cose. Ora, per la politica delle riforme, ha favorito una verifica delle compatibilità ed è stato constatato che era necessario anche un incoraggiamento alla produzione perché senza una forte ripresa produttiva non si poteva parlare di riforme. E' vero che bisogna portare il paese a pensare che certe posizioni di rendita devono sparire e pensiamo che una sollecitazione da parte del paese sia un fatto altamente democratico, anche per la maturazione dei sindacati giunti ad una posizione autonoma.

DI GIULIO: Vorrei sottolineare il riconoscimento, confermato dall'on. Scotti, del valore che hanno avuto le pressioni dei lavoratori e quindi anche gli scioperi generali nel spingere il governo a passare dalle parole ai fatti. E'

un riconoscimento importante che corrisponde alla nostra valutazione. Cioè noi pensiamo che in questa situazione un radicale mutamento della politica condotta dalla DC in questi 25 anni. E' necessario che si comprenda finalmente che qualcosa in Italia è cambiato, che

certi equilibri sociali sono mutati e che certi interessi conservatori, dei quali tanto si è preoccupata la DC (basti vedere come ha affossato dieci anni fa una riforma delle aree fabbricabili dinanzi agli interessi degli speculatori di aree), debbono essere combattuti con più energia con il poggio delle grandi masse. Se non vi è un mutamento in questo senso — ha concluso Di Giulio — se non si comprende che la politica riformatrice deve avere tempi diversi da quelli ai quali si era pensato dieci o quindici anni fa, allora la situazione economica può diventare grave e le tensioni sociali diventare estremamente acute.

**La Spezia: dopo 4 mesi di lotta**

## Positivo accordo al cantiere Muggiano

LA SPEZIA, 28. Dopo quattro mesi di aspra lotta articolata che ha visto una partecipazione di operai e impiegati senza precedenti, si è conclusa la vertenza del cantiere Muggiano per conseguire lo stesso trattamento dei dipendenti Italcantieri. La battaglia sindacale si è intrecciata con l'iniziativa politica per far svolgere alle industrie controllate dallo Stato in Liguria e in Italia un ruolo di propulsione e di sviluppo democratico dell'economia nazionale. Questa iniziativa politica si è articolata a livello degli enti locali proprio nei giorni scorsi e si è espressa anche in un convegno unitario di studio sull'avvenire della cantieristica promosso dalle sezioni aziendali del PCI, PSI, PSIUP, DC e PRI.

Questi i termini dell'accordo. Orario di lavoro: l'azienda dovrà comunicare in anticipo le ore straordinarie che ritiene necessarie e il consiglio di fabbrica sarà informato sui lavori che si intendono affidare a società appaltatrici; saranno inoltre assunti subito 25 giovani ed altri 25 saranno assunti entro il corrente anno. Ambiente di lavoro: viene superato il lavoro a cottimo in alcune lavorazioni particolarmente disagiate e nocive; i sindacati potranno promuovere ricerche e controlli sull'ambiente e i risultati di queste indagini dovranno essere messi in relazione alle richieste avanzate dal consiglio di fabbrica per operare trasformazioni tecnologiche volte a salvaguardare la salute dei lavoratori. Qualifiche: si riconosce al consiglio di fabbrica il diritto di controllare i profili professionali. Trattamento salariale: aumento salariale di 30 lire grazie per tutti i lavoratori e aumento del premio di produzione da 50.000 a 74.000 lire.

**Difesa della rendita sulle aree**

# L'ANCE PUNTA SUL CARO-CASA

La conferenza stampa dei costruttori edili: respinto l'esproprio generalizzato dei suoli, chiesti nuovi contributi e ulteriori riduzioni di tasse

**Il PCI presenterà una legge per la montagna**

Con la presenza del compagno Chiaromonte si sono riuniti i parlamentari comunisti del partito dei deputati incaricati di elaborare la nuova legge per la montagna e dei compagni consiglieri nazionali dell'UNCEM. Ha introdotto la discussione il compagno Bettini informando sull'andamento dei lavori e sulle conclusioni a cui è pervenuto il recente congresso nazionale dei Comuni ed Enti montani, che ha visto la Democrazia cristiana divisa da profondi contrasti interni determinati da ambizioni di potere personale e da manovre per subordinare comuni e province montane agli antidemocratici consorzi di bonifica ed ai consorzi dei bacini idriferri montani (BIM).

**Cinque giovani assolti a Torino con formula piena**

Dalla nostra redazione TORINO, 28. Una clamorosa montatura repressiva è stata smontata davanti al tribunale di Torino. I giudici della terza sezione penale hanno assolto con formula piena tutti e cinque gli imputati per la manifestazione di inquilini delle case popolari che avvenne la sera del 6 novembre scorso davanti al municipio di Torino: Adriano Sofri, Laura De Rossi in Bobbio, Giuliano Mochi Sismondi, Donatella Barzattini e Andrea De Candia. I primi quattro aderenti al gruppo extraparlamentare « Lotta continua » ed il De Candia, segretario della sezione del PSUUP delle Vallette e segretario del comitato inquilini che organizzò la manifestazione per la riduzione degli affitti.

Delusione dei giornalisti alla conferenza stampa dell'Associazione costruttori edili (ANCE), tenuta ieri a Roma dal sen. Francesco Perri, allertato da una nutrita schiera di esponenti confindustriali. Si attendeva la conferma di una posizione favorevole all'esproprio delle aree fabbricabili, preannunciata in precedenti dichiarazioni del senatore Perri, ed è venuta invece una rinnovata solidarietà con la proprietà fondiaria, che poi, spesso, fa tutto un col profitto delle società immobiliari e ne costituisce una grossa fetta.

La stampa governativa, che scruta ogni minimo cangiante d'umore nel padronato pronto a gabbellarlo come un rivoluzionario cambiamento, si era inventata persino un contratto fra l'ANCE e la Confindustria attribuendo ai costruttori edili una posizione più favorevole ai progetti di riduzione della rendita fondiaria. Il sen. Perri e l'ing. Lombardi, negli incontri con l'on. Colombo, avrebbero sostenuto tesi diverse: la Confindustria più conservatrice, l'ANCE più flessibile di fronte alle esigenze di riforma. Ieri sia il sen. Perri che i suoi colleghi hanno detto di essere contrari persino allo esproprio delle aree per pubblica utilità previsto nel progetto governativo. L'ANCE, in pratica, si limita a chiedere la tassazione della rendita fondiaria in due stadi: 1) una tassazione molto forte quando le aree sono ancora da edificare, sulla base dell'autodenuncia dei proprietari; 2) una più modesta tassazione delle plusvalenze che risulta dall'incremento di valore dovuto alla rendita di pos-

IL « LIBRO BIANCO » COME UN BOOMERANG

# Migliaia di miliardi stanziati e non spesi

Sono le stesse cifre fornite dal governo a dimostrare la infondatezza della posizione di quanti sostengono l'esigenza di contenere in maniera indiscriminata la spesa pubblica - S'impone la riforma del sistema di prelievo - Colpire i grossi profitti

## Contro la crisi economica Sciopero generale di una giornata deciso in Sardegna

L'astensione dal lavoro avrà luogo il 9 febbraio - I motivi della protesta indicata dai tre sindacati regionali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 28. Le tre centrali sindacali sarde della CGIL, Cisl e Uil hanno indetto una giornata di lotta regionale, con uno sciopero generale di 24 ore, per il 9 febbraio prossimo. Questa decisione è stata presa a Oristano, al termine della riunione delle tre segreterie regionali con la partecipazione di tutti i delegati di Cagliari, Sassari e Nuoro.

La riunione — si legge in un comunicato congiunto — ha confermato la gravità della situazione sarda e la tendenza ad un suo ulteriore peggioramento. La crisi economica e sociale, del resto, si inquadra perfettamente nelle analisi e nelle indicazioni espresse dalle tre Confederazioni nazionali sulla esigenza di un nuovo sviluppo politico per lo sviluppo del Mezzogiorno.

CGIL, Cisl e Uil prendono quindi atto del fatto che le ostacoli programmatiche della nuova Giunta regionale respiccano alcune posizioni sempre sostenute dai sindacati, ma ritengono che possano avere validità se procede di pari passo la volontà politica di rinnovare gli ostacoli frapposti ai diversi livelli: a livello nazionale nella continua mortificazione e limitazione dell'autonomia regionale (che ha fatto perdere una politica capace di realizzare il progresso e lo sviluppo della Sardegna e del Mezzogiorno, di cui è stato il primo motore relativo alla situazione mineraria); a livello regionale nella

incapacità della Regione di affermare un proprio ruolo e un proprio potere.

CGIL, Cisl e Uil invitano i lavoratori e le popolazioni allo sciopero generale e alla giornata di lotta, intendendo esprimere « il fermo proposito del mondo del lavoro di partecipare concretamente alla puntualizzazione e precisazione dei problemi da affrontare e risolvere a livello regionale e nazionale, stabilendo in primo luogo uno stretto rapporto di confronto con il potere pubblico regionale secondo le linee più volte espresse e rivendicate ».

Il primo atto ufficiale compiuto dalla nuova giunta monocolore di insediata stamane è l'invio di un telegramma al capigruppo del Parlamento nazionale in cui si ribadisce la richiesta della regione sarda relativa all'immediata approvazione della legge sui fitti agrari. Un'altra iniziativa importante — che si inserisce nell'attuale momento politico — è stata la convocazione di una manifestazione regionale per la difesa e lo sviluppo dell'industria mineraria, contro i piani di smantellamento del governo centrale. Al convegno di Cagliari, fissato per il 7 febbraio e promosso dai sindacati dei comuni minerari, hanno dato l'adesione le direzioni regionali del PCI, DC, PSI, del PSIUP, del PSDA e della DC.

Lo Stato ha speso, nel 1967, 868 miliardi in meno di ciò che il Parlamento avrebbe deliberato e il governo incluso fra i suoi impegni tassativi. Nel 1968, anziché recuperare questo ritardo, ha speso ancora 865 miliardi di lire in meno. Nel 1969 l'indebitamento agli impegni presi di fronte al paese, nel quadro dei requisiti di « compatibilità » richiesti dalla Costituzione, si è allargata: lo Stato ha speso ben 1369 miliardi in meno di ciò che era previsto in bilancio. Inutile è citare i cittadini hanno atteso le scuole, gli acquedotti e gli altri servizi a cui il governo si era impegnato a provvedere. Il risultato del 1970 non è noto, ma si presume che non migliorerà questa situazione.

Questi dati, contenuti nel « Libro bianco » sulla spesa pubblica, rivelano che l'intenzione era quella di dimostrare la necessità di un drastico e indiscriminato contenimento della spesa statale, il risultato delle indagini è stato in larga misura quello opposto. Altre cifre lo dimostrano ancora meglio: ci limitiamo a trarle dal documento governativo.

ENTR LOCALI — Gli oltre ottomila Comuni e le 99 Province hanno, in complesso, un fabbisogno non coperto da entrate proprie di 1451 miliardi di lire. La metà di esso è dovuta a opifici — con alla testa Roma, capitale degli evasori fiscali, specialmente in campo immobiliare — cioè nei centri dove si sono spostati, negli anni passati, la maggior parte dei 18 milioni di italiani che si sono inurbati. Comuni e Province, spogliati di capacità di prelievo fiscale, non hanno potuto fornire alla popolazione molti dei servizi essenziali, la cui creazione richiede ormai spese dell'ordine di decine di migliaia di miliardi: a fronte delle quali il deficit, per ogni abitante, è di oltre 100 mila lire. Il bilancio di una ventennale politica di rifiuto a dotare il paese di strutture e servizi civili moderni.

AZIENDE AUTONOME — Con loro disappunto, gli operatori del settore, si sono accorti che il deficit, di 419 miliardi (308 effettivamente da coprire, gli altri non essendo stati spesi), non si incrementa da anni, ma che ogni anno le Ferrovie dello Stato, per fare un esempio, anziché essere finanziate direttamente col bilancio pubblico, siano obbligate a pagare enormi interessi prendendo prestiti sul mercato finanziario.

ENTI ASSISTENZIALI — Si comprende di tutto, sotto questa voce: dall'INAM, i cui debiti sono nati in seguito al mancato adeguamento dei contributi e dal furto del caro-farmaci, ai debiti in buona parte politico-elettorali (della DC) accumulati dalla Federmutue dei coltivatori diretti di Bonomi. Gli organismi assistenziali, da far confluire nel Servizio sanitario, avrebbero comunque da pagare debiti per un migliaio di miliardi di lire. Il governo non è ancora convinto di doverli porre a carico del Bilancio, cerca chi paghi; e indica i lavoratori, ancora una volta, chiedendo niente meno di unificare gli enti di assistenza con quelli previdenziali, di usare i fondi per le pensioni, gli assegni familiari e le indennità di disoccupazione per pagare i debiti accumulati, grazie al mancato versamento, sul sistema sanitario. E' un'indicazione destinata indubbiamente a incontrare dure reazioni.

FEDERCONSORZI — E' l'unico evoco che manchi nel « Libro bianco ». Abbiamo scorso invano la « Voce Repubblicana », il « Globo », « 24 Ore » e altri promotori della campagna per la riduzione indiscriminata della spesa pubblica, caso mai avessero rimediato di loro iniziativa nei debiti pubblici gli oltre mille miliardi della Federcorriere, altro debito politico della DC. Niente. Nemmeno il dottor Guido Carli, governatore della Banca d'Italia chiamato ad avviare l'anno per anno la cambiale di 100 miliardi, solleva il problema.

Inutilmente si cercherà, nel « Libro bianco », la cifra di 3000 miliardi, che rappresenterebbe il debito pubblico finanziario: l'hanno infatti inventata i giornali e di informazione, sommando cose eterogenee, come la raccolta obbligazionaria dell'Istituto di credito per opere pubbliche e i debiti degli Enti locali, ai quali almeno in parte si può provvedere con entrate tributarie. In realtà, il Bilancio dello Stato ridurrebbe nel 1971 il proprio deficit a 1451 miliardi di lire. Questa è la cifra che il bilancio statale chiederebbe a un sistema bancario che raccoglie ormai 40 mila miliardi di depositi e come si vede, è ben poca cosa di fronte alle migliaia di miliardi di maggiori spese che gli italiani sono costretti ad affrontare ogni anno per l'uso delle abitazioni e anche soltanto delle automobili.

La richiesta che i Comuni, le Province, le Regioni, le aziende pubbliche e lo Stato stesso spendano « meno » in assoluto, senza indicare i settori e le voci in cui un contenimento della spesa può essere opportuno e necessario, è dunque del tutto mal posta. Lo è anche dal punto di vista dei moderni paesi capitalistici: negli Stati Uniti lo Stato preleva e spende il 28 per cento del reddito nazionale (in Svezia il 34 per cento), mentre in Italia non si supera il 20 per cento. Si dice che lo Stato nelle sue articolazioni, spendesse di più, aumenterebbe l'inflazione: certo, ciò è vero se ri-

nuncia a prendere i danari ladroci si accumulano e continua a pagare il danaro che raccoglie attraverso le banche almeno l'1 per cento in più di quanto paga il privato. Ma se il sistema fiscale viene rivisto in modo da far pagare i profitti, i flussi di ricchezza, i patrimoni, i consumi di lusso; se il sistema finanziario viene utilizzato in funzione dei bisogni pubblici (e non viceversa, come ipotizzano gli autori del « Libro bianco »), la spesa pubblica può incrementarsi non come fattore

di parassitismo e di spreco, ma al contrario come leva importante degli investimenti.

Il « Libro bianco », in sostanza, pone di fronte a un problema reale, che è quello della riforma del sistema di prelievo e di spesa statale, in funzione di interessi opposti a quelli dei gruppi privilegiati che ormai non vedono altro modo di difendersi che quello di battearsi per l'immobilismo e per il conservatorismo più grigio e stagnante.

F. S.

NEL N. 5 DI

## Rinascita

da oggi nelle edicole

- Le manovre non bastano (editoriale di Luca Pavolini)
- Il boomerang della vietnamizzazione
- Intervista a Ly Van Sau
- Il dominio di Nixon da Saigon a Phnom Penh (Servizio da New York di Louis Safir)
- Il dibattito sull'unità sindacale: e i contadini? (di Gerardo Chiaromonte)
- Casa: il contrasto è sull'esproprio (di Alarico Carrasi)

IL CONTEMPORANEO

A SINISTRA DA 50 ANNI CON IL PCI

- Le ragioni di Livorno (di Paolo Spriano)
- Il gruppo dell'Ordine Nuovo e nelle lotte del dopoguerra (di Umberto Terracini)
- Una falange d'acciaio (Testimonianza di Vittorio Vidali)
- Egoismo cultura partito nel pensiero di Antonio Gramsci (di Alessandro Natta)
- Un discorso inedito di Palmiro Togliatti ai comunisti napoletani (giugno 1944) (nota introduttiva di Abdou Alimov)
- La scelta del 1943-45 (di Emilio Sereni)
- Un nodo: il 1947 (di Luciano Gruppi)

E' in edicola

# VIE NUOVE

con servizi eccezionali

RUMORI: anche nelle case siamo al limite del pericolo

ESPLODE LA « FOLLIA » DEI MINI-SHORT

ALGERIA - FRANCIA LA VERITA' SUL PETROLIO

Abbonatevi a VIE NUOVE: riceverete in omaggio il libro « Come l'uomo divenne gigante »

novità

## moda - affari

al

# 32° samia

la collezione delle collezioni

### Torino

5 - 8 febbraio 1971